

Breve storia del gatto domestico

Posso senz'altro affermare di avere simpatia per gli animali, tanto che varie persone mi definiscono "animalista".

Gli animali hanno una specie di sesto senso per capire chi ha propensione per loro: infatti se mi siedo su una panchina, i piccioni volano vicino a me, forse sperando in una manciata di briciole di pane; analogamente i gabbiani, sulla spiaggia, si avvicinano al mio ombrellone; se incontro cagnolini e gatti, vengono verso di me e aspettano una carezza.

Tra tutti gli animali prediligo i gatti, ed anche attualmente ne ho due, che mi riempiono la casa e ... la vita: quando rientro, non ho l'impressione di arrivare in una casa vuota, ma di essere attesa e benvoluta. La mia gattina vive con me da ventuno anni: la adottai quando era piccolissima, era stata messa fuori da un'automobile su una strada, io la presi e la portai a casa. Ricordo che non beveva ancora il latte normalmente e che dovetti acquistare una bottiglietta col biberon: e allora bevve avidamente. E' cresciuta con me e tuttora lei mi "considera la sua mamma" e mi fa capire quando ha fame o sete. Una volta, mi sono dimenticata di lasciarle la ciotola con l'acqua; lei ha fatto un salto sul lavandino in cucina e, guardandomi, ha premuto il rubinetto con la zampina: sapeva che l'acqua scaturisce da lì. Gli animali capiscono più di quanto crediamo. Un'altra volta la micia non voleva che io uscissi, ma che rimanessi con lei, e si distese davanti alla porta d'ingresso per impedirmi di uscire. Il mio gatto, invece, che era stato abbandonato da una famiglia al momento del trasloco, venne in casa seguendo un'altra mia gattina (che ora è mancata) e mi "chiese" ospitalità: lo accettai e lui non se ne andò più. Anche questo gatto mi è molto affezionato e aspetta l'ora serale in cui mi siedo davanti alla TV, per venirmi sulle ginocchia, dove fa sonore fusa. Una sera in TV apparve un volo di uccellini, che poi si dileguò, e il gatto con un balzo saltò dietro il televisore per vedere dov'erano andati. Che tenerezza!

Per l'affetto e l'interessamento che ho per i gatti, in genere, ho fatto una ricerca sui rapporti tra questi piccoli graziosi felini e gli uomini, dall'antichità ad oggi.

Si ritiene che i gatti fossero originari dell'Africa, ove sono documentati fin dal IV millennio a.C.

Nell'antico Egitto erano considerati sacri; erano una presenza protettiva e rassicurante, perché cacciavano topi e tenevano lontani i serpenti. La gatta era anche simbolo di fertilità, di maternità e di vita domestica; divenne inoltre un amuleto o porta-fortuna, per le donne che desideravano avere figli, e ponevano sotto le loro sedie una gatta con tanti gattini quanti erano i figli che avrebbero voluto dare alla luce.

Lo storico Diodoro Siculo scrisse che un gatto egizio fu ucciso da un romano, ma questi venne ucciso a sua volta, per vendetta dagli egizi, nonostante il divieto del Faraone. La prima attestazione di vita dei gatti in Egitto, del 3100 a.C., si trova in una coppa di cristallo nel museo del Cairo. Poi si ebbero molte altre rappresentazioni artistiche. Gli artigiani produssero nel tempo migliaia di statue ed amuleti raffiguranti gatti e gatte circondate da cuccioli.

I gatti furono addomesticati e considerati come protettori e collaboratori dell'uomo, anche perché persero presto i primitivi connotati di aggressività e apparvero miti e benevoli.

Il gatto divenne così l'animale più diffuso fin dall'antichità e la sua fama crebbe nel tempo, facendolo passare da animale sacro a divinità. Nella valle del Nilo fu oggetto di culto e di venerazione, e sorse un Santuario a Bubasti in onore della dea-gatta, per arginare i danni causati dalle piene del Nilo. Al centro del Tempio c'era la statua della gatta in bronzo e argento, risalente al periodo romano dell'Egitto (I sec. a.C.). Il tempio era circondato per tre lati dalle acque. Secondo Erodoto, si svolgevano festeggiamenti e processioni periodiche in onore della dea-gatta. Gli Egizi identificarono la gatta come figlia di Iside e di Osiride e raffigurarono un corpo di donna con testa di gatta, ritenendo che avesse poteri magici. Tale talismano era riprodotto nelle decorazioni dei templi e delle case, a protezione dalle malattie e dagli infortuni. Testimonianze di templi dedicati al culto della dea-gatta si trovano più tardi in tutto l'Egitto. Ogni anno il 31 Ottobre si celebrava una festa in onore della dea-gatta e se ne trova traccia nel testo di Erodoto (Storie, libro III, cap.60). Alcuni versi tratti dai geroglifici affermano che, a seconda che ci sia luce o che incombono le tenebre, gli occhi dei gatti cambiano colore. Il gatto maschio fu ritenuto sacro al Sole ed a Osiride, la gatta, invece, fu consacrata alla Luna ed a Iside. Immagini di gatti comparvero anche su oggetti di vita quotidiana, come gioielli, braccialetti, amuleti, anelli, ecc; ma il gatto fu rappresentato anche in molte statue di bronzo, destinate a scopi funerari. Il gatto nero era il prediletto, perché associato al colore della notte e al colore del limo, che fertilizzava il terreno dopo le inondazioni del Nilo. Come espressione d'ossequio, i gatti, dopo la morte, venivano imbalsamati e sepolti come gli uomini. C'erano anche le necropoli dei gatti.

Il culto dei gatti si estese anche oltre i confini dell'Egitto, perché il piccolo felino creava un equilibrio tra uomini e natura. Anche nell'Islam si trova traccia del gatto. Una leggenda narra che Maometto si tagliò la manica della tunica che indossava, per lasciarvi dormire sopra il gatto che vi si era addormentato; questi, svegliatosi, per gratitudine fece le fusa e Maometto gli preannunciò -un posto in Paradiso.

I Greci del periodo arcaico non avevano simpatia per i gatti e guardavano con ironia le civiltà che attribuivano poteri magici ai piccoli felini: li consideravano solo cacciatori e mangiatori di topi. Ma, proprio per questo atteggiamento, si deve a loro se i gatti si diffusero anche in Europa. Nella mitologia greca il gatto, per le sue doti di astuto cacciatore, era considerato un figlio di Artemide, dea della caccia; e fu accostato ad Artemide anche per la protezione della famiglia che lo custodiva. Il celebre favolista greco Esopo in tre storie riservò ai gatti il ruolo di protagonisti e li descrisse come infidi, malevoli e predatori. In altre favole descrisse i gatti come opportunisti, furbi, falsi e senza scrupoli, sempre affamati e disposti a ogni compromesso per procurarsi il cibo.

Nella Grecia classica, invece, i gatti furono tenuti in grande considerazione. In questo periodo i Greci usarono tenere sempre un gatto sulle navi, beniamino dei marinai, che credevano che un gatto fosse in grado di tenere lontano le tempeste. Anche quando i Greci andavano a fondare colonie nell'Italia meridionale, in Francia, in Spagna e nelle Isole Baleari, si tenevano vicino un gatto. A bordo i gatti si trovavano bene, amati e rispettati per i presunti poteri magici che si attribuivano loro e perché uccidevano i topi che potevano deteriorare le provviste. Ci sono raffigurazioni di gatti sui vasi dipinti del V sec. a.C. In Atene, nel V secolo già i gatti, addomesticati, vivevano nelle case.

A Roma il gatto arrivò più tardi che nell'antica Grecia, anche se in reperti archeologici etruschi ci sono statuette in pietra raffiguranti un gatto. Il popolo Romano, infatti, negli animali ammirava la forza e la mole. Perciò i Romani importavano dall'Africa grossi felini e altri animali feroci di grossa taglia. Però desideravano avere in casa i gatti come animali da compagnia. Durante le campagne di conquista li portavano con sé, contribuendo così alla diffusione dei gatti in tutta l'Europa. Tracce della presenza dei gatti sono state rinvenute in tutte le regioni conquistate dai Romani. Negli scavi di Ercolano e Pompei, stranamente non sono stati trovati resti di gatti, ma forse essi si misero in salvo ai primi segni della catastrofe. Però la loro presenza è confermata in un mosaico, in cui un gatto è raffigurato nella caccia di un uccello. L'imperatore Augusto scrisse un elogio per la sua gatta e Plinio il Vecchio fece una colorita descrizione dei gatti nella sua "Naturalis Historia". Nel I sec. d.C. il gatto era già diffuso in tutta l'Europa per la sua utilità nell'agricoltura, ma non ebbe mai tanto favore come nell'antico Egitto.

Nel Medioevo i gatti non godettero buona fama: erano odiati e disprezzati, perché considerati come manifestazioni del diavolo, streghe trasformate o "animali eretici" !; fu una visione negativa del mondo felino. Nel 1100 l'associazione gatto-diavolo era radicata; in quell'epoca affermavano che durante i riti satanici il diavolo scende come un gatto nero davanti ai suoi devoti. Un'accusa a gruppi eretici come Catari e Valdesi era anche quella di adorare i gatti. Durante il processo ai Templari, agli inizi del XIV secolo, ci fu anche l'accusa di far partecipare i gatti a cerimonie religiose e di pregare per loro. Si credeva anche che le streghe, tra i loro artifici, avessero quello di assumere sembianze feline. Era così radicata questa credenza, che Papa Innocenzo VIII nel 1484 dichiarò che "il gatto è l'animale preferito del diavolo ed idolo di tutte le streghe". All'origine di questa secolare avversione per il gatto c'è la natura indipendente e libera dell'animale, specialmente se paragonata con l'indole fedele del cane. Per l'uomo medievale, che credeva che gli animali fossero stati creati da Dio per servire ed essere governati dagli uomini, il gatto costituiva un'anomalia, perché, anche se addomesticato, era riluttante all'obbedienza. I gatti erano considerati intrusi nella società umana, perché non potevano avere padroni ed entravano di nascosto nelle case. Inoltre, il gatto evocava la condizione degli eretici, insofferenti dell'"addomesticamento" della religione.

Però non tutti nel Medioevo odiavano i gatti: nel mondo islamico essi erano molto apprezzati; nelle città del Medio Oriente esistevano associazioni di beneficenza per la cura dei gatti di strada. I musulmani li apprezzavano anche per significati di carattere culturale e simbolico; un animale attento alla pulizia come il gatto, si distingue da tutti gli altri animali. Le fonti medievali sono avare nel riferire i rapporti quotidiani fra l'uomo e il gatto e ci sono poche raffigurazioni iconografiche; le prime pitture ed alcune miniature dei gatti le troviamo solo nel XIV secolo.

Il gatto è assente nella Bibbia. Gli autori Cristiani hanno dedicato al gatto poco spazio, menzionandolo solo per alcune particolarità, come l'astuzia, la capacità di vedere al buio, l'utilità nella caccia ai topi.

Il gatto ebbe poca fortuna anche nella scultura romanica e gotica. La caccia del gatto al topo è connotata come un gioco perverso, come quando il diavolo "gioca" con l'anima umana. Ad un certo punto, però, il gatto si defila dal bestiario di Satana e si rifugia in quello di Cristo, quando diventa suo portavoce e difensore della dottrina e dell'ortodossia della Chiesa contro gli eretici. Si

verificò a questo punto un capovolgimento di simboli. Giulio Romano raffigurò la “Madonna con gatta”, cioè con una gatta sulle ginocchia, per sottrarla da antiche e maligne allegorie. Vediamo il gatto nella “Cena in casa di Simone presso i discepoli di Emmaus” di Paolo Veronese, nell’ “Ultima cena” del Tintoretto e nell’ “Ultima cena” del Lorenzetti nella Basilica Inferiore di Assisi. Monasteri e conventi accoglievano i gatti, perché aiutavano a tener lontano topi e altri animali nocivi. Il Petrarca imbalsamò dopo la morte il suo gatto, al quale, durante la vita, aveva dedicato tempo e cure.

Nel Rinascimento (secoli XV e XVI) il gatto riguadagnò il suo posto privilegiato come animale da compagnia, nell’ambito di una rivalutazione generale, anche di carattere scientifico. In Francia e in Inghilterra nel XV secolo divenne di moda possedere un gatto. Molti scrittori, possessori di gatti, iniziarono ad ispirarsi a loro e alle loro qualità per le loro opere. Leonardo da Vinci, alla fine del XV secolo, dedicò molte delle sue giornate all’attenzione agli atteggiamenti ed al comportamento del gatto, lasciandoci disegni e appunti affascinanti, e scrisse che “il più piccolo felino è il più perfetto”.

In alcune regioni l’uccisione volontaria di un gatto divenne reato. L’inarrestabile riabilitazione del gatto trova la leva più forte nella Letteratura, ritraendo il gatto con i caratteri con cui lo conosciamo oggi, cioè come furbo, pigro ed indipendente, ma anche simpatico ed accattivante: Torquato Tasso, del XVI secolo, caduto in disgrazia alla Corte di Ferrara e ridotto in miseria, quasi cieco, dedicò un sonetto alla sua gatta, implorando un po’ di luce dai suoi occhi splendidi. Shakespeare, alla fine del XVI secolo, nel “Bruto” menziona i gatti con simpatia. Il Cardinale Richelieu, in Francia, tra il XVI e il XVII secolo, espresse e dimostrò il suo amore per i gatti. Anche nell’Arte, il gatto è sempre più ritratto in scene di soggetto familiare, vicino al focolare domestico e in braccio alla padrona di casa.

Nell’età Moderna, a partire dal XVII secolo, la sorte dei gatti cambiò di nuovo. Durante l’epoca dell’Inquisizione spagnola i gatti furono perseguitati e moltissimi furono uccisi, perché trasformati in oggetto di superstizione: si credeva che fossero rappresentanti del male e che avessero poteri di magia nera; inoltre, che i gatti neri portassero sfortuna. Alcune superstizioni persistono ancor oggi, come la credenza che incrociare per strada un gatto nero porti danno e rovina.

Il risultato della persecuzione dei gatti fu però dannoso anche per le persone: la riduzione della popolazione dei gatti, infatti, aumentò il numero dei topi, portatori di malattie, fattore che contribuì alla propagazione di pestilenze e di epidemie in tutta l’Europa.

Ma poi, a mano a mano che ci avviciniamo al XVIII secolo, il gatto comincia a riacquistare il posto di compagno dell’uomo e di rispettato regolatore della popolazione dei roditori. Alla fine del XVII secolo La Fontaine dedicò ampio spazio al gatto e Perrault con “Il gatto con gli stivali” fece riacquistare simpatia al gatto, presentandolo come un galantuomo e con atteggiamento elegante.

Lope de Vega, grande drammaturgo spagnolo, vissuto tra il XVII e il XVIII secolo, scrisse addirittura un “Gattomachia” in 2500 versi, poema in cui presentò i gatti come protagonisti per evidenziare e criticare le passioni e i difetti tipici degli uomini.

Nel XIX secolo allevare i gatti divenne di moda, ed essi, riabilitati, ebbero libero accesso ovunque. Nel corso dei secoli, diversi Santi amarono i gatti e attualmente S. Antonio Abate è il loro protettore: la “Festa del gatto” ricorre il 17 Febbraio.

Anche Giovanni Pascoli scrisse un sonetto intitolato “La gatta”.

La prima esposizione felina ebbe luogo a Londra nel 1871 e vi furono documentati i tipi delle diverse razze dei gatti. La popolazione dei gatti ha continuato ad aumentare nel 1900. I padroni dei gatti sono cresciuti di numero per la relativa facilità di avere un gatto come animale domestico, nello stile di vita moderno e contemporaneo. Ora i gatti sono gli animali domestici più diffusi in tutta l’area europea. Nell’età contemporanea il gatto torna ad essere protagonista e di lui si parla in importanti trattati scientifici; e la sua immagine è raffigurata in dipinti e stampe. Compare anche in favole e films e cartoni animati per bambini .

Questo piccolo, affettuoso, discreto animale, che ha avuto tante traversie e controversi comportamenti ed interpretazioni da parte dell’uomo nel corso dei secoli, ora è compagno inseparabile dei nostri giorni; ci offre tanto e ci chiede poco in cambio. Nelle sue movenze e nei suoi atteggiamenti è delizioso.

Ferrara, dicembre 2017

Ada Negri

=====